PRATO AL FUTURO

Piano Operativo dei Bambini

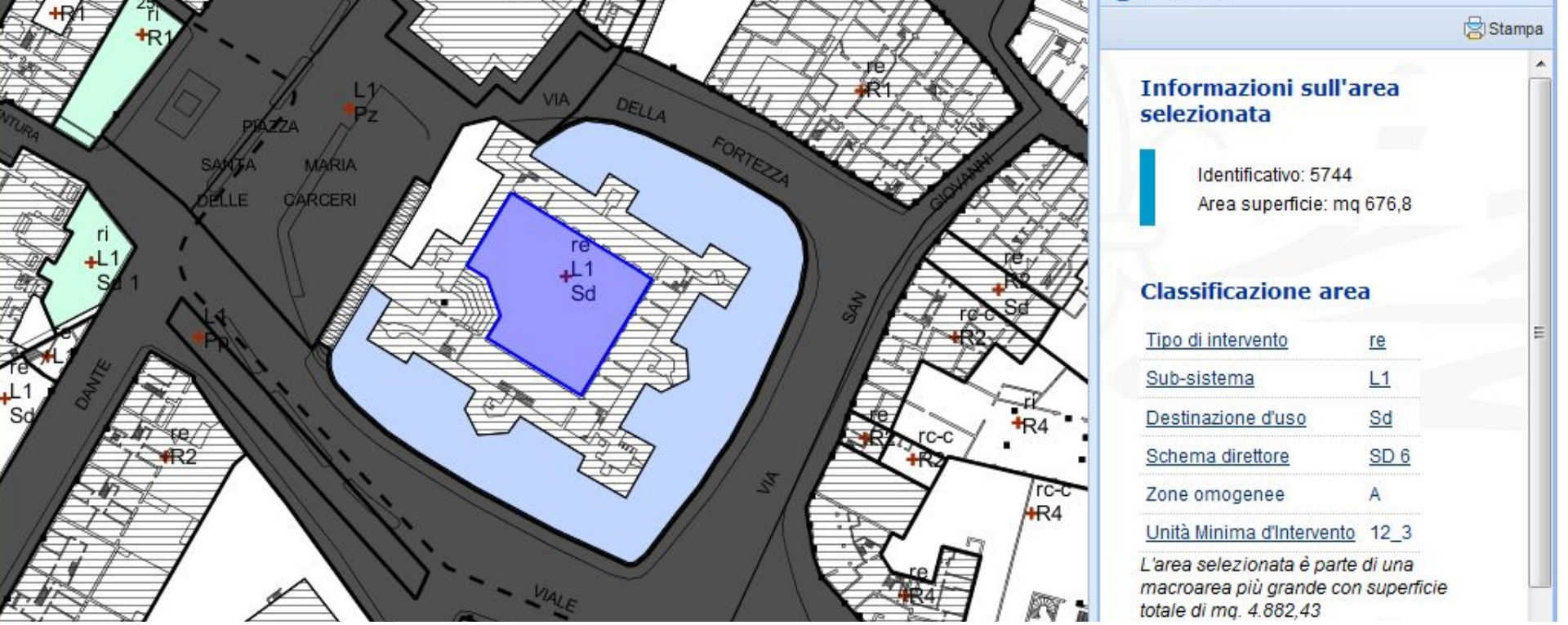
I° pomeriggio formativo

a cura di Giulia Maraviglia

1. Roadmap di Prato al Futuro
2. Il Piano Operativo dei bambini
3. Il bambino e la città
4. Il coinvolgimento dei bambini nella discussione sulla città
5. Metodi

1. Roadmap di Prato al Futuro

Prato al Futuro è un **percorso di comunicazione e partecipazione** che il Comune di Prato ha attivato per accompagnare la redazione del suo nuovo **Piano Operativo** attraverso la riflessione su 4 grandi temi della città futura: le connessioni, l'ambiente e l'agricoltura, il patrimonio da rigenerare e lo spazio pubblico



Il **Piano Operativo** (ex Piano Regolatore) è uno **strumento urbanistico** che, partendo dalla visione generale di sviluppo sociale, culturale ed economico della città di Prato, formulata dall'Amministrazione nell'Atto di Indirizzo, stabilisce nel dettaglio **dove, come e quanto si può intervenire nella trasformazione, valorizzazione e tutela del territorio comunale**, sia nelle aree urbane che nelle aree agricole.

Il **percorso partecipativo** consiste in un denso programma di momenti e luoghi, fisici e virtuali, dove incontrare gli abitanti, **i bambini**, l'associazionismo, i professionisti, gli imprenditori e condividere con ciascuno la visione generale di sviluppo sociale, culturale ed economico della città di Prato.

Il percorso partecipativo Prato al Futuro infatti è stato progettato per essere il più **possibile inclusivo**. Le attività previste sono state progettate per coinvolgere **diverse tipologie di abitanti e portatori di interesse**. Il percorso partecipativo è articolato in **due livelli** che si sviluppano in contemporanea.

Da un lato, attraverso le attività organizzate nei **mesi-evento tematici** (settembre/dicembre 2017) si chiede alla città e ai cittadini di interessarsi ai grandi temi del nuovo Piano Operativo. Ogni mese-evento propone: il **crowdlab**, momento di ispirazione per tutti gli abitanti; **attività di animazione** pensate in particolare per i **cittadini**; **workshop** organizzati per i **portatori di interesse** (operatori economici, imprenditori, associazioni, comitati…); un momento di **traduzione tecnica** dedicato ai **professionisti**.

Dall’altro è il nuovo Piano Operativo che si interessa della città, attraverso il tour del **Punto Mobile** che si sposta nelle frazioni della città per offrire informazioni e raccogliere bisogni e raccomandazioni anche attraverso modalità di gioco come il **Map contest**.

Inoltre, è previsto il **Piano Operativo dei Bambini**, un “percorso nel percorso” sperimentale sviluppato in collaborazione con **UNICEF**.

2. Il Piano Operativo dei Bambini

L’**obiettivo** è quello di mettere a sistema i diversi interventi già promossi dal comitato UNICEF Prato - mappatura delle iniziative dedicate ai piccoli e giovani cittadini in città, progetto Baby PIT-STOP, Progetto MOMO - con i laboratori previsti all’interno del percorso partecipativo Prato al Futuro per **sperimentare in ottica collaborativa strumenti di partecipazione attiva che vedano coinvolti i bambini e i ragazzi e, parallelamente, i loro principali mediatori** (genitori, insegnanti, personale di cooperative etc...).

Il programma

1. **Percorso formativo** aperto a tutti gli insegnanti e gli educatori

Intro teorica - formazione pratica

2. **Laboratorio sperimentale** facilitato presso la Scuola Mascagni

La Passeggiata Urbana - installazione di arte urbana nel quartiere - Cartografiamo il quartiere

3. **Replica in autonomia** del laboratorio in altri istituti

3. Il bambino e la città

A partire dalla fine degli anni ’80 la presenza dei bambini quali abitanti a pieno titolo della città si è imposta ai diversi attori che contribuiscono al processo di city making – progettisti, urbanisti, sociologi urbani, amministratori.
Questa “**nuova visibilità urbana**” del bambino si pone all’interno di un più ampio processo di rivalutazione dell’infanzia che si è sviluppato in due direzioni apparentemente diverse ma correlate : da una parte l’affermazione della tutela dei diritti dei bambini in quanto soggetti che necessitano di protezione sociale; dall’altra lo sviluppo di una riflessione teorica sull’infanzia “non più vista come una semplice condizione biologica, ma come una complessa costruzione sociale, differenziata nello spazio e nel tempo”.

Questa riflessione multidisciplinare – **new social childhood studies**– vede in prima linea la sociologia che, nei tardi anni ’80, “scopre” l’infanzia, una categoria sociale fino ad allora completamente ignorata.
Al centro dei new studies vi è un cambiamento paradigmatico: **il passaggio dal bambino “as human becomings” della teoria della socializzazione al bambino “as human beings”** e l’affermazione del bambino come “soggetto attivo, con una sua personalità, i suoi desideri e la sua capacità di agire come un attore sociale tra gli altri” che si contrappone all’immagine tradizionale dell’adulto imperfetto.
Nello scenario urbano, la presenza del bambino deve essere interpretato come un ritorno: lo spazio pubblico è stato sempre il luogo dove i bambini stavano, passavano il tempo fino a che, in tempi recenti, i bambini in strada hanno iniziato a rappresentare uno scandalo.

Lo sviluppo di attrezzature nate per mettere in sicurezza i bambini in una città trafficata e priva di controllo sociale (e che in letteratura vengono riassunte nel tanto criticato concetto di playground) ha finito per sottrarre i bambini agli spazi pubblici della città.

“sono i bambini che non hanno più tempo, tra scuola, doposcuola, palestra, danza, piscina, ecc. e finiscono per percepire la città solo dai finestrini della macchina di papà o mamma che li trasporta da un punto all’altro della città.” [Indovina 1995]

Contemporaneamente si assiste a un processo di adultizzazione che consiste nella strutturazione tanto spaziale quanto temporale, ovvero in una forma indiretta di addestramento alle rigide scansioni del tempo e alla prescrittività degli orari che caratterizza la vita dei genitori.

L'espulsione dei bambini dallo spazio pubblico determina una problematicità: la presenza dei bambini nello spazio urbano rappresenta infatti una sorta di indicatore della sicurezza dell'ambiente, richiedendo

"maggiore attenzione nella determinazione delle condizioni di vita urbana [...] sia da parte delle amministrazioni pubbliche alle quali è demandato il "governo" della città, sia da parte dei comportamenti individuali. [Indovina in La Cecla 1995, 32].

Se la città ha bisogno dei bambini, anche i bambini hanno bisogno della città, in quanto

“La città in se stessa è un ambiente educativo, e può essere usata in quanto tale, se ci mettiamo in testa di apprendere grazie ad essa, se impariamo a usarla, per controllarla o per cambiarla” [Ward 2000, 147].

L’esperienza urbana comprende numerosi e diversificati elementi formativi ed educativi

- La percezione dei luoghi, delle relative differenze, dei reciproci rapporti, delle specializzazioni, delle qualità;

- la percezione diretta e materiale della “storia” attraverso le sue tracce architettoniche; il contatto diretto con le differenze sociali, culturali ed etniche;

- la comprensione dell’esistenza di rapporti oltre la sfera familiare/scolastica, diversificati per qualità e intensità; lo sviluppo di attenzione e vigilanza richieste dalla pratica urbana;

- la scoperta di limiti e confini.

L’esperienza della complessità per il bambino è intrinsecamente legata all’esperienza spaziale di un ambiente complesso e articolato come la città; lo spazio costruito, facilitando l’orientamento, è un supporto che permette la condivisione di esperienze comuni e di pratiche differenziate.
Non ultima, la mobilità urbana influisce sulla varietà e sulla topologia dei rapporti sociali che egli riesce ad intrattenere.

La necessità di esperire lo spazio è confermata anche nell’ambito della psicologia dello sviluppo.

La nuova concezione dell’infanzia mette in discussione la classica teoria piagetiana dello sviluppo dell’intelligenza all’interno della quale la conoscenza spaziale è presentata come uno sviluppo lineare che avviene per stadi – sensomotorio, preoperazionale, operatorio concreto e operatorio formale - che corrisponderebbero alla capacità del bambino di mettere in atto azioni concrete (definire lo spazio e la posizione degli oggetti, rappresentare gli oggetti nello spazio, ricordare un percorso, identificare e utilizzare landmarks, usare simboli e astrazioni per rappresentare lo spazio e elaborare mappe cognitive).

Alla base di questa teoria vi è una visione dello sviluppo infantile indipendente dalla personalità, dalle conoscenze e dalle competenze del bambino che si fonda sulla differenza quanti-qualitativa delle capacità cognitive che lo distanzia dall’adulto.

Quella che si va affermando è una visione alternativa che assume il bambino come individuo in senso pieno, attore sociale completo, competente e autonomo e che mette al centro il ruolo dell'interazione e dell'esperienza nella costruzione e identificazione di luoghi "significativi" e evidenzia l'importanza dello stato affettivo – la percezione di un ambiente familiare e sicuro - nella prestazione ambientale del bambino .

4. Il coinvolgimento dei bambini

L’infanzia s’impone dunque come **insurgent citizenship**, i bambini divengono titolari di piena cittadinanza e la loro competenza diviene una componente necessaria semplicemente perché

“I meccanismi, particolari e specifici, che il bambino pone in essere quando riesce a stabilire il proprio controllo sia pure solo su frammenti di territorio urbano, dimostrano come anch’egli sia in grado di dare forma e significato alla città, per cui qualsiasi indagine, condotta sul rapporto abitanti- città, che riporti i dati concernenti il bambino solo come residuali rispetto a quelli accertati per l’adulto, risulta incompleta.”

[Bozzo 1995, 121]

Il bambino diviene un attore necessario non solo nell'indagine ma anche nella pianificazione politica e territoriale perché la sua visione immette un elemento di forte **innovazione**:

"L'immaginario, il desiderio, la fantasia dei bambini sono un potente antidoto alla normalizzazione delle aspettative del mondo degli adulti, spesso però i prodotti grafici infantili vengono utilizzati solo come un allegro corollario nelle esposizioni dei progetti urbani."

[Poli 2007, 73].

Ma il bambino, così come l'adulto, impara ad essere un cittadino, non attraverso gli avvertimenti o le letture di educazione civica, quanto con il coinvolgimento nelle reali problematiche.

Per questo la partecipazione dei bambini in ambito urbano e territoriale si è ampiamente sviluppata negli ultimi decenni, così come il dibattito scientifico circa i diversi metodi, le tecniche e la relativa efficacia.

Ciò che in questo contesto preme sottolineare è un tratto specifico, costitutivo, del coinvolgimento dei bambini, un aspetto che attiene la loro sostanziale inconoscibilità: i bambini hanno un modo di guardare e di utilizzare lo spazio diverso da quello degli adulti.

Il territorio dei bambini, il loro raggio di azione, è diverso, così come diversi sono i sentimenti verso i luoghi e le paure ambientali.

Lo spazio dei bambini è grande, discontinuo, irregolare e vivido.

Nel relazionarsi con l'ambiente, l'individuo percepisce intorno a sé una sorta di bolla, un involucro spaziale entro il quale si muove, una sorta di estensione naturale del corpo:

"nel funzionamento di questa bolla c'è una grande differenza tra noi e i bambini, uno strano fenomeno di inversione (Hall 1968). [...] il bambino è più piccolo, ma ha un involucro spaziale personale molto più grande."
[Paba 2007, 39]

Il bambino definisce lo spazio attraverso la pratica, cioè mediante esercizi localizzativi sempre più complessi che, progressivamente, evolvono verso operazioni di astrazione euclidea.

Nello stato evolutivo egocentrico, ma anche nella fase iniziale di apprendimento spaziale adulto, il territorio gli appare pertanto come

“un arcipelago incognito con delle ‘isole conosciute’ che non hanno relazioni spaziali le une con le altre, ma permettono di navigare a vista e raggiungere la meta prevista”
[Poli 2007, 84].

L’immagine che possiede dello spazio non è unica ma è un mosaico frammentario in cui ogni immagine è distinta dalle altre e dipende dalle percezioni dominanti dovute all’esperienze (al vissuto).

Il bambino, pertanto, si muove in uno spazio fisico imprevedibile e irregolare, motivo per cui appare ‘agitato’

“Se seguiamo una persona, un uomo o una donna, che si muove per strada, possiamo ricostruire il solido continuo dei suoi movimenti nello spazio, e questo solido ha una struttura ragionevole, geometrica, economica, ‘sensata’. Il solido immaginario dei movimenti di un bambino è invece prodotto da un corpo che sperimenta la realtà, su molti piani, in diverse direzioni, ancora una volta in modo aperto e imprevedibile”

[Paba 2007, 39]

Lo spazio che il bambino percepisce è estremamente vivido e variegato perché la sua visione del mondo non è condizionata da schemi culturali preesistenti (crescendo, l'esperienza sensoriale diretta verrà dominata dal ricordo, che diviene l'elemento fondamentale per la valutazione dello spazio) né da consapevolezza sociale:

"la sua percezione dell'ambiente non è 'macchiata' da considerazioni sociali. Non ha ancora acquisito quella visione selettiva che distingue la bellezza dei fiori da quella delle erbacce"
[Ward 2000, 38]

Ecco dunque che il punto di vista dei bambini non può essere ricostruito indirettamente, semplicemente perché non è immaginabile e non è neppure ricostruibile mediante il meccanismo della memoria

“Memories are flawed by imperfection and imagination and adults cannot re-enter the world of childhood. In this respect the fact that we were once children is both an opportunity and a danger. For these reasons it is important to root understanding in the experiences of children and to engage in their dialogue with place.”
[Matthews e Limb 1999, 68]

I bambini sono dunque fondamentalmente irrappresentabili, in tal senso la partecipazione dei bambini può essere considerata come una partecipazione all'ennesima potenza,
dove la distanza e l'incomunicabilità tra il bambino/partecipante e il progettista/esperto diventano massime e, conseguentemente, si devono ampliare la disponibilità all'ascolto e alla comprensione.

Uno sforzo necessario perché il punto di vista dei bambini è essenziale: permette di scoprire continuamente interpretazioni non canoniche dello spazio fisico, dei luoghi e dei loro significati.

La loro conoscenza della città è qualitativa e sostanziale

"i bambini e le bambine sanno cosa va bene e cosa va male in una strada, in un quartiere, in una città, in un territorio"
[Paba 2006, 38]

La presenza dei bambini può funzionare come elemento trasversale di rottura degli schemi e dei ghetti urbani perché il loro uso dello spazio è una pratica generatrice di luoghi e osservando il loro modo di vivere la città è possibile scoprire la capacità di uno stesso spazio di trasmettere codici differenti ai diversi abitanti.

Soprattutto i bambini utilizzano la città in modo non convenzionale, scelgono spazi abbandonati o residuali, e rendendoli visibili, attraverso l'uso, producono città [Bozzo 1998]:

"I luoghi che hanno perso il senso della loro vocazione originale sono punti di attrazione nei quali il bambino va alla ricerca di una nuova attribuzione di senso"
[Schürch 2007, 109]

La partecipazione dei bambini, dunque, giova alla città perché permette un rinnovamento anche delle situazioni più statiche, e giova ai bambini perché costituisce un’occasione di crescita e un modo diverso e ricco per imparare sperimentando.

5. Il metodo

“Guardare alle fotografie non come a scatti in parte falliti, ma a immagini che hanno la proprietà di trasmettere un messaggio. Un messaggio a volte ignoto, a volte complesso, a volte stupefacente, che un soggetto rivolge a coloro che gli sono vicini per segnalare l’esistenza di un proprio particolare modo di capire i luoghi e i tempi dell’esistere. In altre parole, il bambino è in grado di trasmettere informazioni a un adulto che, per molte ragioni, non è più in grado di vedere ciò che la routine di tutti i giorni gli occulta.”

Schürch, *Psicodidattica della fotografia nel bambino dai 3 ai 7 anni. L’altro sguardo sull’ambiente di vita* (2007)

Chiedere ai bambini di fotografare è la modalità più efficace per comprendere il loro punto di vista.

La fotografia non solo consente di raccontare lo spazio attraverso un **linguaggio** molto più **immediato** rispetto alla rappresentazione grafica e al linguaggio verbale,
ma soprattutto permette di cogliere quel **messaggio ignoto che lo spazio comunica esclusivamente ai bambini**.

Il laboratorio è stato articolato in tre momenti di lavoro:

Nel **primo incontro** il gruppo di ricerca ha parlato ai bambini della ricerca e ha illustrato loro il funzionamento di una macchina fotografica usa e getta.

Nel **secondo incontro** i bambini sono stati accompagnati dal gruppo di ricerca e dalle maestre nel quartiere per scattare le fotografie.

Nel **terzo incontro** ai bambini sono state consegnate le fotografie sviluppate e, utilizzando le immagini da loro prodotte, sono stati costruiti dei cartelloni.

Due gruppi di bambini:

- 22 bambini di 4 anni
- 20 bambini di 5 anni

Ogni bambino ha potuto utilizzare la macchina fotografica per intero (27 scatti) per un totale di 1.052 fotografie.

Le foto prodotte sono state scannerizzate e analizzate *ex post* da me che sono esterna al gruppo di ricerca.

L'analisi si è concentrata sulle immagini puramente "ambientali" (sono state escluse le foto che avevano come soggetto principale i compagni) e cioè su **836 fotografie.**

Per analizzare le immagini ho scelto di fare un'analisi "quali-quantitiva" che permettesse di cogliere la visione d'insieme dei bambini senza perdere gli elementi particolari

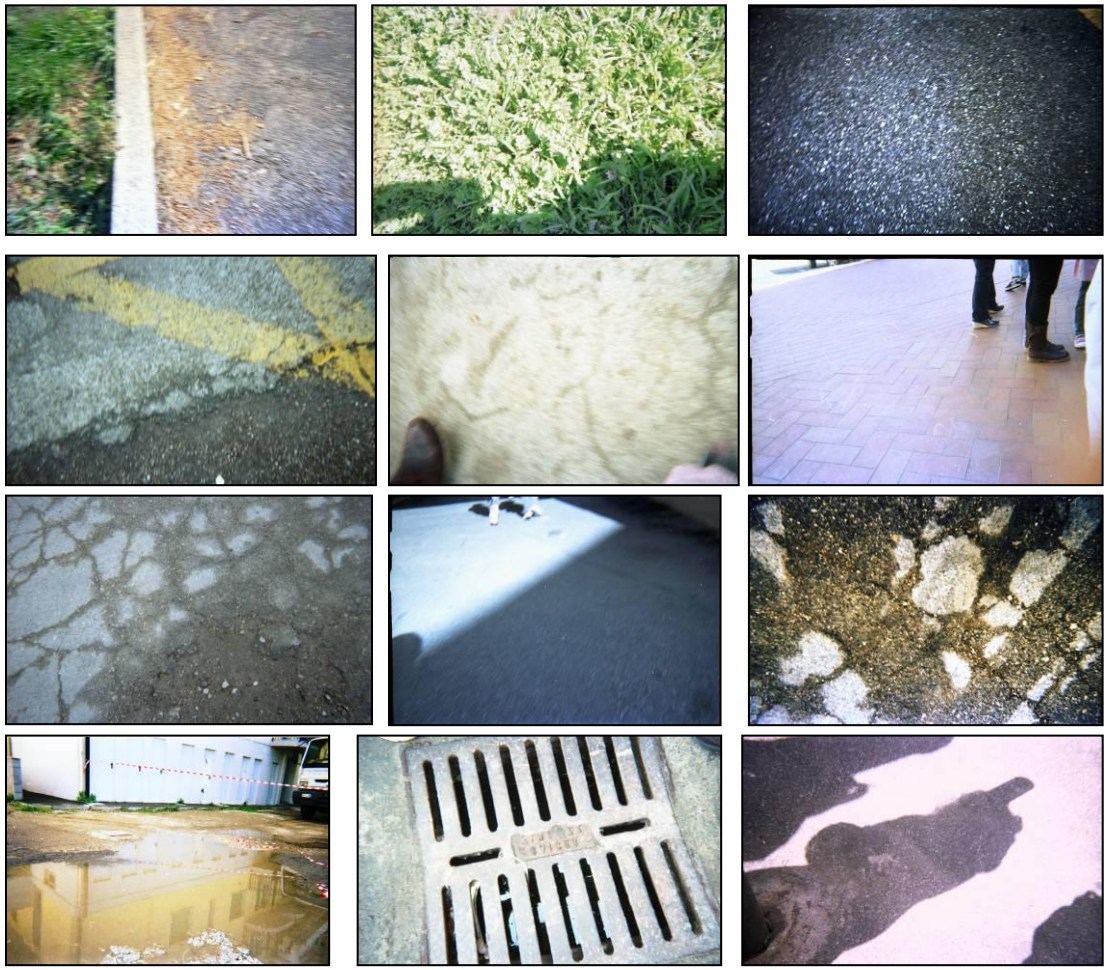
Ho osservato ogni immagine seguendo una griglia di osservazione con 7 variabili:

- Soggetto dell'immagine
- Dettagli
- Sguardo
- Distanza
- Presenza di persone
- cielo

I *palazzi* sono il soggetto principale in circa il 30% delle immagini e costituiscono lo sfondo di una percentuale molto più alta di immagini. (in particolare, fanno da cornice a quasi tutte le fotografie scattate nei sei cortili).

I sei *cortili interni* costituiscono il secondo soggetto maggiormente fotografato (15%).
Le immagini si concentrano sui dettagli - angoli, piante, panchine, lenzuola stese ad asciugare e veicoli “particolari” – che rendono questi spazi dei luoghi.

In ordine di quantità seguono gli *spazi verdi* - il ‘parchino’ (così lo chiamano i bambini) con i giochi, il giardino e le aiuole - e gli *elementi verdi* - gli alberi e le siepi.



Il *suolo* è il soggetto principale in ben 65 fotografie

The child is sensitive to the floor and its various coverings because it is the prime condition of his main activity - play. This surface, rarely the conscious concern of the designer, so often left to surveyor, contractor or sheer custom, thus turns out to be the most important sensuous element of all. […]The city floor is the textured surface which has the most powerful impact on the child.

Lukashok, A.K., Lynch, K., *Some Childhood Memories of the City* (1956)

Anche i *veicoli* – furgoni, automobili, motorini – sono elementi frequenti nelle immagini perché attraggono l’attenzione dei bambini, o perché invadono il loro campo visivo.

Seguono i *negozi*, con la merce esposta sulla strada, le *persone* – gli abitanti, i commercianti, gli operai. Interessante notare come gli abitanti siano stati ritratti in misura molto maggiore dai bambini di 5 anni (62 fotografie) rispetto a quelli di 4 (18 fotografie).

Leggendo lo spazio attraverso le fotografie prodotte dai bambini, si nota l'importanza attribuita ai percorsi e a tutti quegli elementi laterali che ne costituiscono i confini laterali - le recinzioni, i muri, i cancelli.

Le frontiere di separazione, linee o superfici, sono tra le prime acquisizioni spaziali del bambino e contribuiscono sia alla "costruzione" dell'immagine degli oggetti (facilitando la possibilità di riconoscerli) sia alla costruzione dell'immagine dello spazio con la sistemazione di punti di riferimento (trovarsi dentro un posto o fuori, su una riva di un ruscello o sull'altra ecc.).

Sauvy, J., Sauvy, S., *Il bambino alla scoperta dello spazio: elementi di topologia intuitiva* (1974)

La direzione dello sguardo

- Nel 64% delle fotografie l'obiettivo è puntato in avanti, all'altezza degli occhi
- nel 26% delle immagini verso l'alto
- nel restante 10% verso il basso.

Se consideriamo questo dato unitamente all'altezza dei palazzi (quasi sempre di 5 piani), comprendiamo la **"rarità" del cielo**.
In oltre il 50% delle fotografie all'aperto non vi è traccia del cielo, nel 22% dei casi se ne intravede solo un angolo, nel 10% il cielo occupa un quarto o un terzo dell'immagine, nel 9% dei casi ne occupa la metà e sono nel 3% più della metà.
Anche in quei pochi casi (12) in cui i bambini hanno alzato lo sguardo verso il cielo, facendone il soggetto principale della fotografia, spesso questo appare comunque incorniciato dai palazzi.

La prospettiva dei bambini arricchisce il quadro analitico per la particolare attenzione verso due elementi spaziali solitamente trascurati e che invece incidono, in questo caso negativamente, sulla qualità dell'abitare:

da un lato **il suolo** - la strada con gli ostacoli, le pozzanghere, le buche, l'assenza di strisce pedonali;

dall'altro **il cielo**, che i bambini non riescono a vedere se non "ingabbiato" tra i tetti dei palazzi

Se l’obiettivo della nuova urbanistica *child friendly* è quello di allargare gli spazi di gioco a tutta la città (e non di costruire degli spazi di gioco nella città), questo quartiere, nella sua criticità presenta due punti di forza:

- la presenza di elementi di *socialità* e *controllo sociale* (esiste una seppur frammentata rete di rapporti sociali, vi è ancora un commercio di vicinato e gli abitanti vivono gli spazi aperti)
- i cortili interni, luoghi protetti dal traffico veicolare e ricchi di elementi affascinanti agli occhi dei bambini, pur essendo spazi di bassa qualità architettonica e presentando elementi universalmente riconosciuti come elementi di degrado, costituiscono potenzialmente un interessante spazio di gioco.

PRATO AL FUTURO

PUNTO MOBILE

PRATO AL FUTURO

PUNTO MOBILE

www.pratoalfuturo.it

partecipa@pratoalfuturo.it

PUNTO MOBILE